



CINFORMA

NUMERO 81

FILM DAL 15 NOVEMBRE
AL 29 NOVEMBRE

LUNEDI' 15 NOVEMBRE - SALA 1 - **NOI ALBINOI**

LUNEDI' 22 NOVEMBRE - SALA 2

(Islanda 2003 Durata: 1h 33')

Trama: In un fiordo remoto nel nord dell'Islanda vive il diciassettenne Noi, ragazzo difficile e malinconico, assieme alla nonna e al padre alcolizzato. Vuole fuggire da questa prigione dalle mura bianche assieme a Iris, una ragazza di città, finita a lavorare nello squallido bar annesso al distributore di benzina, e sogna le spiagge calde delle Hawaii. Ma tutti i suoi maldestri tentativi di fuga falliscono miseramente.

Curiosità: Il regista, classe 1973, si è diplomato in una scuola di cinema danese firmando, come film-diploma, il corto *Lost weekend* che viene segnalato in diversi festival europei. *Noi Albinoi* è il suo primo lungometraggio, di cui è autore della sceneggiatura e delle musiche, assieme alla sua band Slowblow (all'attivo due album).

Critica:

A) *La peculiarità di "Noi albinoi" è proprio quella di proporsi come una vicenda da una parte universale, nel senso che potrebbe svolgersi ovunque, e dall'altra profondamente condizionata dall'ambiente. I dolori del giovane Noi prendono risalto dagli invalicabili muri di ghiaccio che lo circondano (...). Si può anche intendere il tutto con una metafora dell'esigenza di rompere l'isolamento culturale dell'Islanda affidando alle onde del cinema internazionale un film che appare come un messaggio nella bottiglia tra la provocazione e il fiero atto di presenza.* – Tullio Kezich (IL CORRIERE DELLA SERA)

B) *La solitudine, l'incapacità di aderire ai binari del quieto vivere, la voglia di fuggire, l'inadeguatezza di un percorso deciso da altri, vagano nello stereotipo e non trovano un punto di vista personale a cui aggrapparsi (...). Qualche momento grottesco funziona (la fallita rapina in banca), la magica luce degli antipodi è filtrata con gusto, ma i tempi dilatati, uniti all'insistito e opprimente accordo musicale che sottolinea la maggior parte delle situazioni, non si ammantano della necessaria purezza.*

Intervista con Dagur Kari regista del film (di Chiara Ugolini da www.kataweb.it)

Com'è nata l'idea di Noi?

Noi è un personaggio che ho inventato all'età di 17 anni, quando ancora non sapevo di voler fare il regista. Non avevo idea di cosa avrei potuto farne di questa storia, pensavo che avrebbe potuto essere un buon fumetto. Quando poi sono andato alla scuola di cinema, avevo così tanto materiale su questo personaggio che ho scritto la sceneggiatura e ho deciso di farne un film.

La storia di Noi è nata da un fatto veramente accaduto?

Si tratta di finzione ma è una storia influenzata da tutto ciò che accade nel mondo. In Islanda abbiamo avuto una valanga qualche anno fa che ha ucciso molte persone e ha avuto un grosso impatto psicologico su tutta la nazione.

Il film inizia come una commedia grottesca ma nel finale vira verso il dramma. Come mai questa scelta?

Tendo sempre a partire dallo humour anche se credo che un film è più interessante se riesce ad avere entrambi gli aspetti. Ho cominciato il film con una storia umoristica ma volevo che ci fosse ugualmente un risvolto tragico.

Come ha scelto il protagonista? Era già previsto nella sceneggiatura che Noi fosse un ragazzo albino?

Conosco Tomas da tantissimi anni e quindi non posso dire di averlo trovato. Proprio mentre finivo la sceneggiatura, lui cominciava a muovere i primi passi da attore. Ero molto preoccupato di non trovare un attore che potesse interpretare questo ruolo perché, naturalmente, doveva avere questa particolare qualità. Secondo me lui era l'unico attore giovane in Islanda che poteva interpretare Noi. La prima idea del film è stata il titolo *Noi albinoi*, che vuol dire 'Noi, l'albino'. Ma non era importante che Noi fosse o no albino nella realtà, il film non parla di questo. Piuttosto è una metafora per descrivere qualcuno che è completamente diverso dagli altri.

Può essere una metafora anche per l'Islanda?

Beh sì, l'Islanda è un posto strano e diverso dagli altri. Quindi forse sì. Non ci avevo pensato prima.

Cosa ci può dire del mercato cinematografico islandese?

Il mercato cinematografico islandese è molto piccolo: vivono in Islanda solo 270 mila persone. L'industria cinematografica è molto giovane, il primo film islandese è del 1979, ma sta crescendo anno dopo anno. Si fanno tre quattro film a stagione. Abbiamo ora anche dei registi conosciuti internazionalmente, il cinema islandese sta andando nella direzione giusta.

Come si sente a rappresentare il proprio paese nella corsa agli Oscar?

Non ci penso granché, è come vincere un biglietto alla lotteria, non puoi controllare nulla del processo, per cui preferisco non pensarci.

LUNEDI' 22 NOVEMBRE - SALA 1 - **MI PIACE LAVORARE - MOBBING**

LUNEDI' 29 NOVEMBRE - SALA 2

(Italia 2003 Durata: 1h 29')

Trama: Anna, segretaria di terzo livello, divorziata con figlia minore e padre da accudire, lavora in un'azienda che viene assorbita da una multinazionale. La sua vita cambia: lentamente, ma inesorabilmente, il gruppo dei colleghi si scatena contro di lei. Le vessazioni iniziano, piccole, invisibili, ma ripetute. Anna viene lasciata sola al tavolo della mensa aziendale, nessuno la invita più a prendere il caffè la mattina, il suo posto di lavoro viene occupato e le sue mansioni diventano umilianti. Così la perdita progressiva dell'autostima la porta verso la depressione.

Curiosità: All'origine del film ci sono una serie di interviste e di indagini fatte attraverso lo sportello anti-mobbing della Cgil esistente a Roma da parte della regista. Solo dopo essersi resa conto della vastità del problema e delle storie che ci sono dietro è nata l'idea del film.

Nella parte della figlia di Nicoletta Braschi recita la vera figlia della regista, Camille Dugay Comencini, alla prima esperienza col cinema.

Il film è stato premiato al festival di Berlino nella sezione Panorama.

Critica:

A) *Diversamente dal cinema francese o britannico, il nostro si occupa raramente del mondo del lavoro, quello vero e quotidiano. Aderendo a un'iniziativa della Cgil sul fenomeno del "mobbing" aziendale, Francesca Comencini ha scritto e diretto un film di ottime intenzioni, efficacemente persecutorio, didascalico nel senso migliore del termine. Fino al sottofinale, almeno, dove la ribellione della protagonista e l'intervento salvifico di una rappresentante sindacale risolvono la questione in maniera rapida e - temiamo - più facile di quanto non avvenga nella realtà.* – Roberto Nepoti (LA REPUBBLICA)

Intervista con Francesca Comencini regista del film (da www.capital.it/trovacinema/)

Dopo "Carlo Giuliani ragazzo" arriva questo film che affronta un tema sociale e politico. E' ancora possibile fare cinema politicamente impegnato in Italia e cosa significa per lei?

Sì, secondo me è possibile. Questo è un film indirettamente militante, anzi forse lo è nel senso pieno della parola per quello che riguarda il lavoro di un regista, che non è mai quello di fare un manifesto politico. Il lavoro di un regista è sempre quello di cercare di creare dei personaggi e delle storie che siano al tempo stesso le più semplici e le più verosimili. Scegliere di rappresentare un personaggio così normale, come ne esistono milioni in Italia, una donna che fa fatica ad arrivare alla fine del mese, che tira su sua figlia da sola, è una forma di impegno sociale e politico. E' possibile, ed è anche doveroso, fare film così.

Nicoletta Braschi ha una doppia carriera: personaggi un po' sopra le righe nei film di Roberto Benigni e poi altri un po' dimessi per altri registi. E' pensando a quei ruoli che l'ha scelta come protagonista?

Ho voluto dare al film questa impostazione a cavallo tra documentario e fiction. Avevo sempre avuto l'idea di mettere all'interno di un folto gruppo di straordinari attori non professionisti, trovati all'interno del mondo del lavoro, un'attrice professionista, che facesse da filo conduttore attraverso le emozioni e gli aspetti più privati della vicenda. La scelta di Nicoletta è stata un'intuizione mia, perché mentre scrivevo la sceneggiatura, ho letto un'intervista a lei, ho visto le foto che accompagnavano questo articolo e ho pensato che fosse l'attrice giusta per questo ruolo.

Perché ha scelto un finale tutto sommato ottimista?

A volte questa domanda mi è stata fatta, ma in realtà tutti vengono molto colpiti dal film, perché il finale è positivo solo in parte. Il finale, come tutto il film, si basa su storie vere e alcune persone che ho intervistato, come il personaggio interpretato da Nicoletta Braschi, sono riuscite a vincere le cause per mobbing e ad ottenere un risarcimento per danni. Esattamente come risponde Anna nel film, quando la collega le dice "allora hai vinto", "Se questo lo chiami vincere...". Di mobbing si perde sempre in realtà, perché si perde il lavoro, perché ovviamente in quel posto di lavoro le persone non vogliono tornare, perdono anche le aziende che il mobbing lo hanno esercitato, perché a causa di una politica che tiene solo conto dei numeri, si disfano di persone che lavorano bene e amano il loro lavoro. E' una cattiva organizzazione del lavoro, una cattiva intesa dei rapporti fra gli esseri umani improntati alla logica della competizione e della durezza, che alla fine ci fa perdere tutti, perché è una riduzione della qualità della vita troppo grande.

Il mio finale è ottimistico solo in parte, si tratta di una mezza vittoria. Ho scelto di finire così perché volevo mostrare che il rapporto tra una madre e una figlia è qualcosa di intoccabile. La vita vince su tutte le regole che ci vengono imposte, che ci fanno vivere male, ma che non possono avere l'ultima parola sugli aspetti essenziali della vita, come in questo caso per la mia protagonista sua figlia.

LUNEDI' 29 NOVEMBRE - SALA1 - **VODKA LEMON**

LUNEDI' 6 DICEMBRE - SALA 2

(Armenia 2003 Durata: 1h 28')

Trama: Armenia post-sovietica, un paese poverissimo e una terra perennemente ghiacciata dove Hamo, vedovo sessantenne, aspetta l'arrivo dei soldi che il figlio emigrato a Parigi dovrebbe mandargli. Nel frattempo deve occuparsi della figlia da sposare e della memoria della moglie defunta. Ed è proprio in una delle sue solite visite al cimitero che un giorno incontra una donna, vedova anche lei, che vende Vodka Lemon ad un baracchino in mezzo a quel gelido nulla...

Intervista con Hiner Saleem regista del film (www.35mm.it)

Perché ha scelto questo titolo che sembra un po' ammiccare a stilemi pubblicitari?
Perché la vodka è una protagonista non solo del mio film, ma della vita intera di quei villaggi immersi nella disperazione e nella disoccupazione. E' straordinario come andando ogni giorno sul set le persone ci offerissero vodka o cognac. Lì sono tutti alcolizzati. Siedono intorno ad un tavolo a bere vodka scadente, e brindano continuamente. Ogni alibi è valido: brindano agli alberi e alle pietre. Sono tutti ubriachi. *Vodka Lemon* doveva essere originariamente un titolo provvisorio, poi, ci siamo resi conto che andava bene per rendere la storia.

Parliamo della vodka...

Un'ottima vodka costa 30 centesimi di Euro. Una cifra notevole per chi abita lì e campa - in genere - con pochissimi dollari al mese. La vodka rappresenta un modello di socialità e convivenza. La gente non può rinunciare a bere, perché non ha altro.

Quanto pesa l'eredità sovietica in quei luoghi?

Il vero problema è l'emigrazione. Nel 1990, alla caduta del muro, l'Armenia aveva tre milioni e mezzo di abitanti. Dopo la caduta delle frontiere tutti sperano di potere andare in America e hanno il sogno che ogni singolo emigrante possa fare fortuna e cambiare le sorti del proprio villaggio. Il sistema è cambiato, ma l'Armenia non è uno stato capitalista. Oggi è quasi una terra di nessuno.

Quale è il sentimento religioso di quelle terre?

Come laico rispetto tutte le religioni che non vogliono imporsi sulle altre, ma mirano alla convivenza pacifica. Una cosa buona dell'Urss, una delle poche, era quella di non avere atteggiamenti diversi nei confronti delle religioni sebbene, purtroppo, tendesse a disciplinarle tutte. Oggi, però, vista anche la precaria situazione sociale, dopo più di ottanta anni di socialismo, il sentimento religioso sta ritornando.

Tesseramento

- Per iscriversi all'Associazione bisogna aver compiuto i 18 anni di età.
- La tessera costa € 15 per chi la rinnova, € 25 per i nuovi soci.
E' valida dal 1 gennaio al 31 dicembre 2004.
- La tessera è strettamente personale; deve essere munita di foto ed esibita sempre prima della proiezione.
- La tessera dà diritto all'ingresso gratuito alle proiezioni del lunedì dedicate ai soci e permette di partecipare a tutte le attività dell'Associazione con particolari agevolazioni.
- Presentando la tessera, munita di foto, alla cassa del cinema è possibile usufruire di uno sconto, eccetto i giorni festivi, per la visione del film: € 4 anziché € 6.
- E' possibile iscriversi presso il Centrolibro, piazza Togliatti 41 tel. 055/2577871 o al cinema il lunedì sera prima della proiezione.
- Chi smarrisce la tessera 2004 deve richiedere il duplicato.

Visitate il nostro sito www.amicidelcabiria.it